

Frontiere di sangue

Che aspetto avrebbe un Medio Oriente migliore di Ralph Peters

Rivista delle Forze Armate, giugno 2006

I confini internazionali non sono mai del tutto giusti, ma il grado d'ingiustizia inflitto a coloro che oltrepassano le frontiere da soli o in gruppo fa un'enorme differenza – spesso la differenza fra libertà e oppressione, la tolleranza e l'atrocità, lo stato di diritto e il terrorismo o persino la pace e la guerra.

I confini più arbitrari e distorti del mondo sono in Africa e in Medio Oriente. Disegnati dagli Europei egoisti (che hanno avuto problemi non da poco a definire le loro frontiere) i confini dell'Africa continuano a provocare la morte di milioni di abitanti locali. Ma gli ingiusti confini del Medio Oriente – mutuando la forma di Churchill – generano problemi debordanti gli ambiti locali.

Mentre il Medio Oriente ha molti più problemi di quelli causati dal malfunzionamento dei confini, – dalla stagnazione culturale, attraverso la scandalosa disegualianza, fino al mortale estremismo religioso – il maggiore tabù nel cercare di capire il fallimento generale della regione non è l'Islam, ma i sacrosanti e terribili confini internazionali idolatrati dai nostri diplomatici.

Ovviamente nessun aggiustamento delle frontiere, per quanto draconiano, potrebbe rendere felice ogni minoranza mediorientale. In alcuni casi, gruppi etnici e religiosi vivono mescolati e hanno matrimoni misti; altrove le unioni basate sul sangue o sul credo potrebbero non risultare altrettanto gioiose di quanto si aspettano gli attuali sostenitori. I confini previsti nelle mappe che accompagnano quest'articolo, riparano i torti subiti dai gruppi più significativi di "truffati", come i Kurdi, i Baluci e gli Arabi Sciiti, ma ancora non riescono a rappresentare adeguatamente i Cristiani mediorientali, i Bahai, gli Ismailiti, i Naqshbandi e molte altre esigue minoranze. E un torto inquietante non potrà mai essere riparato da una ricompensa territoriale: il genocidio perpetrato contro gli Armeni dall'agonizzante Impero Ottomano.

Eppure, nonostante tutte le ingiustizie che i confini qui re-immaginati lasciano irrisolte, senza tali importanti revisioni non vedremo mai un Medio Oriente più pacifico.

Anche chi aborrisce il tema della modifica dei confini sarebbe ben servito a impegnarsi in un esercizio che tenti di concepire una modifica più giusta, seppure imperfetta, dei confini nazionali tra il Bosforo e l'Indo.

L'accettazione di questo modo di governare non ha mai sviluppato strumenti validi – eccetto la guerra - per ritoccare difettosi confini, uno sforzo mentale per cogliere le frontiere "organiche" del Medio Oriente ci aiuta comunque a capire l'entità delle difficoltà da fronteggiare. Abbiamo a che fare con colossali deformità prodotte dall'uomo che non smetteranno di generare odio e violenza fino alla loro correzione.

Quanto a coloro che rifiutano di "pensare l'impensabile", dichiarando categoricamente l'immutabilità dei confini, vale la pena di ricordare che attraverso i secoli essi non hanno mai smesso di mutare. Non sono mai stati statici, e molte frontiere, dal Congo al Kosovo, fino al Caucaso, sono tutt'ora dinamici (mentre ambasciatori e rappresentanti speciali si volgono altrove, più attratti dalla propria ostentazione).

Oh, e un altro sporco piccolo segreto di 5000 anni di storia: la pulizia etnica funziona. Iniziamo con la questione dei confini più sensibili ai lettori americani: perché Israele abbia qualche speranza di vivere in pace ragionevole con i suoi vicini, dovrà tornare ai confini pre-1967, con aggiustamenti locali consistenti per legittimare la faccenda sicurezza. Ma la questione dei territori circostanti Gerusalemme, una città macchiata dal sangue da migliaia di anni, può rivelarsi intrattabile nel corso della nostra vita. Dove tutti i partiti hanno trasformato il loro dio in un magnate immobiliare, campanilismi prosaici hanno una tenacia senza pari per mera avidità di ricchezza o litigi etnici. Quindi accantoniamo questo singolo problema sovra studiato e volgiamoci a quelli deliberatamente ignorati. L'ingiustizia più evidente nelle terre notoriamente ingiuste tra i Balcani e l'Himalaya è l'assenza di uno Stato curdo indipendente. Ci sono tra i 27 e i 36 milioni di Curdi che vivono in regioni contigue del Medio Oriente (le cifre sono imprecise perché nessuno Stato ha mai permesso

un censimento imparziale). Maggiore dell'attuale popolazione dell'Iraq, la cifra più bassa fa dei Curdi il gruppo etnico più vasto privo di un proprio Stato. Peggio ancora, i Curdi sono stati oppressi da ogni governo attraverso il controllo delle alture dove vivono fin dai tempi di Senofonte. Gli Stati Uniti e i suoi alleati hanno perso un'enorme possibilità d'iniziare la correzione di quest'ingiustizia dopo la caduta di Bagdad. Uno Stato mostruoso costituito dall'assemblaggio di pezzi difforni, l'Iraq avrebbe dovuto essere immediatamente diviso in tre Stati più piccoli. Abbiamo fallito per viltà e assenza di perspicacia, costringendo i Curdi iracheni a sostenere il nuovo governo, cosa che fanno saggiamente come contropartita per la nostra buona volontà. Ma se si terrà un libero plebiscito, non ci sarà errore: la quasi totalità dei Curdi voterà per l'indipendenza. Farebbero così i Curdi oppressi dalla Turchia, che hanno resistito alla violenza militare, alla repressione e a una pluridecennale retrocessione a "turchi di montagna" nello sforzo di sradicarne l'identità. Mentre la difficile situazione curda per mano di Ankara nell'ultimo decennio si era un po' attenuata, la repressione di recente si è nuovamente intensificata e 1/5 del territorio orientale turco viene considerato come occupato. Per quanto riguarda i Curdi di Siria e Iran, anche loro avrebbero fretta d'entrare in un Kurdistan indipendente se lo potessero. Il rifiuto da parte delle democrazie legittime del mondo di sostenere l'indipendenza curda è un peccato d'omissione dei diritti umani molto peggiore dei maldestri e minori peccati di commissione che abitualmente eccitano i nostri media. A proposito: un Kurdistan libero, che si estende da Diyarbakir a Tabriz, sarebbe il principale Stato filo-occidentale tra la Bulgaria e il Giappone.

Un giusto allineamento nella regione lascerebbe le tre maggiori province sunnite dell'Iraq come uno Stato troncato che potrebbe eventualmente scegliere di unificarsi con la Siria, che perde il suo litorale, a un Grande Libano orientato verso il Mediterraneo: la Fenicia rinata. Gli Sciiti a sud del vecchio Iraq costituirebbero la base di uno Stato sciita arabo che cinge gran parte del Golfo Persico. La Giordania manterrebbe il suo attuale territorio, con qualche espansione verso il sud a spese dell'Arabia Saudita che, da parte sua, in quanto Stato innaturale, soffrirebbe uno smantellamento come il Pakistan.

La causa principale della sostanziale stagnazione del mondo musulmano è il trattamento come proprio feudo da parte della famiglia reale saudita di La Mecca e di Medina. Con i santuari più sacri dell'Islam sotto il controllo della polizia di stato di uno dei regimi più bigotti e oppressivi del mondo – un regime che comanda una vasta ricchezza petrolifera non guadagnata – i Sauditi sono stati in grado di proiettare la loro visione Wahhabita di una fede intollerante e disciplinata ben al di là dei loro confini. L'ascesa della ricchezza e di conseguenza dell'influenza dei Sauditi è stata la peggior cosa che potesse accadere al mondo islamico fin dal tempo del Profeta, e agli Arabi fin dalla conquista ottomana (se non mongola).

Mentre i non-musulmani non potrebbero effettuare un cambiamento nel controllo delle città sacre dell'Islam, immaginate quanto potrebbero diventare ancor più prospere se La Mecca e Medina fossero governate da un consiglio a rotazione rappresentante delle maggiori scuole e movimenti Musulmani in un Sacro Stato Islamico – una sorta di super Vaticano – dove il futuro di una grande fede potrebbe essere discusso piuttosto che semplicemente decretato. La vera giustizia – che potrebbe non piacerci – avrebbe anche dato i campi petroliferi costieri dell'Arabia Saudita agli Arabi Sciiti che popolano quella sub-regione, mentre il quadrante sud-orientale sarebbe toccato allo Yemen. Confinata in un territorio indipendente attorno a Riad, la dinastia Saud sarebbe capace di molta meno malizia verso l'Islam e il mondo.

L'Iran, uno Stato dai confini folli, perderebbe gran parte del territorio a favore dell'Azerbaijan unificato, del Kurdistan libero, dello Stato degli Sciiti Arabi e del Baluchistan libero, ma guadagnerebbe le province attorno a Herat, nell'odierno Afghanistan – una regione con affinità storica e linguistica con la Persia. In effetti l'Iran diventerebbe di nuovo uno Stato etnico persiano, con l'incognita se si dovrebbe conservare il porto di Bandar Abbas o cederlo allo Stato degli Sciiti Arabi.

Ciò che l'Afghanistan perderebbe a Occidente a favore della Persia, lo guadagnerebbe a Oriente, poiché le tribù della frontiera nord occidentale del Pakistan sarebbero riunite con i loro fratelli afgani (il punto di quest'esercizio non è disegnare le mappe come le vorremmo, ma come le preferirebbero le popolazioni).

Anche il Pakistan, un altro Stato innaturale, perderebbe parte del suo territorio a favore del Baluchistan libero. Il restante Pakistan "naturale" si stenderebbe interamente a est dell'Indo a eccezione di uno sperone

occidentale nei pressi di Karachi.

Le città-stato degli Emirati Arabi Uniti avrebbero molto probabilmente un destino misto. Alcune sarebbero incorporate nello Stato degli Sciiti Arabi che cinge gran parte del Golfo Persico (uno Stato che probabilmente evolve come contrappeso, piuttosto che alleato, dell'Iran persiano). Dal momento che ogni cultura puritana è ipocrita, Dubai, di necessità otterrà di conservare il suo status di parco giochi per ricchi debosciati. Il Kuwait rimarrebbe nei suoi attuali confini, così come l'Oman.

In ogni caso questo ipotetico riassetto dei confini riflette sia le affinità etniche che il comunitarismo religioso; in alcuni casi, entrambi. Certo, se si potesse agitare la bacchetta magica e modificare i confini in discussione, sarebbe preferibile certamente farlo in modo selettivo. Eppure, studiando la mappa riveduta, in contrasto con quella degli attuali confini, essa offre qualche senso ai confini fortemente artificiali tracciati dai Francesi e dagli Inglesi nel XX secolo in una regione che lottava per emergere dalle umiliazioni e dalle sconfitte del XIX secolo.

La correzione dei confini secondo la volontà della popolazione può rivelarsi impossibile per il momento. Ma concediamo tempo – e l'immane spargimento di sangue – ed emergeranno nuovi confini naturali.

Babilonia è caduta più di una volta.

Nel frattempo, i nostri uomini e donne in uniforme continueranno a combattere contro il terrorismo, nella prospettiva di una democrazia e per l'accesso alle riserve petrolifere in una regione destinata a combattere se stessa. Le attuali divisioni umane e le unioni forzate tra Ankara e Karachi, assieme alle sofferenze regionali auto-inflette, formano un perfetto territorio fertile per l'estremismo religioso, per una cultura della colpa e del reclutamento di terroristi che chiunque potrebbe progettare. Quando gli uomini e le donne guardano mestamente alle loro frontiere, cercano entusiasticamente i nemici.

Da un eccesso d'offerta mondiale di terroristi, alla sua scarsità di forniture energetiche, le attuali deformazioni del Medio Oriente promettono un peggioramento, non un miglioramento della situazione. In una regione dove hanno sempre preso piede solo gli aspetti peggiori del nazionalismo e dove gli aspetti più degradanti della religione minacciano di dominare una fede delusa, gli Stati Uniti, i suoi alleati e soprattutto le nostre forze armate possono cercare le crisi all'infinito. Mentre l'Iraq può fornire un esempio di speranza, se non lo abbandoniamo prematuramente, il resto dell'ampia regione offre problemi peggiorativi su quasi tutti i fronti.

Commento di Global research:

La seguente analisi di rottura è stata pubblicata per la prima volta nel novembre 2006 dal Global Research. *“L'egemonia è antica quanto l'umanità ...”*, Zbigniew Brzezinski, ex Consigliere per la sicurezza nazionale. Il termine “Nuovo Medio Oriente” venne coniato nel giugno del 2006 a Tel Aviv dal Segretario di Stato Usa Condoleezza Rice (cui i media occidentali hanno attribuito il termine) in sostituzione del più vecchio e solenne termine “Grande Medio Oriente”.

Questo cambiamento nella fraseologia della politica estera coincide con l'inaugurazione del terminal dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) nel Mediterraneo orientale. Il termine e la concettualizzazione del “Nuovo Medio Oriente” è stato annunciato in seguito dal Segretario di Stato e dal Primo ministro israeliano all'apice dell'assedio israeliano del Libano fortemente sponsorizzato da gli anglo-americani. Il Primo ministro Olmert e il Segretario Rice avevano informato i media internazionali dell'imminente lancio dal Libano di un progetto di “Nuovo Medio Oriente”.

Quest'annuncio era una conferma di una “tabella di marcia militare” anglo-americano-israeliana in Medio Oriente. Questo progetto, la cui pianificazione ha richiesto diversi anni, consiste nella **creazione di un arco d'instabilità, caos e violenza esteso dal Libano, Palestina, Siria e Iraq fino al Golfo Persico, Iran e le frontiere afgane presidiate dalla NATO**. Il progetto di “Nuovo Medio Oriente” è stato introdotto pubblicamente da Washington e Tel Aviv con l'aspettativa che il Libano sarebbe stato il punto di pressione per riallineare l'intero Medio Oriente e quindi scatenare le forze del **“caos costruttivo”** che – generando **condizioni di violenza e guerra in tutta la regione** – sarebbe a sua volta utilizzato **in modo che gli Usa, la**

Gran Bretagna e Israele possano ridisegnare la mappa del Medio Oriente in conformità delle loro esigenze geo-strategiche e dei loro obiettivi.

Mappa del Nuovo Medio Oriente

Il Segretario Condoleezza Rice ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che “Ciò che stiamo vedendo qui [in riferimento alla distruzione del Libano e all'attacco di Israele] è, in un certo senso, la crescita - i 'dolori del parto' - di un 'Nuovo Medio Oriente' e qualunque cosa facciamo [noi Usa] dobbiamo essere certi che stiamo spingendo in avanti il Nuovo Medio Oriente [e] che non stiamo ritornando a quello vecchio”¹. La Rice è stata immediatamente criticata per le sue dichiarazioni sia all'interno del Libano che al livello internazionale per l'indifferenza espressa per la sofferenza di un'intera nazione sotto bombardamenti indiscriminati da parte dell'aviazione israeliana.

La tabella di marcia militare anglo-americana in Medio Oriente e in Asia Centrale

Il discorso della Rice sul “Nuovo Medio Oriente” aveva preparato il terreno. Gli attacchi israeliani sul Libano - pienamente appoggiati da Washington e Londra - hanno ulteriormente compromesso e avvalorato l'esistenza di obiettivi geo-strategici degli Usa, Gran Bretagna e Israele. Secondo il professor Mark Levine i “globalizzatori neo-liberali e neo-conservatori, e infine l'Amministrazione Bush, si attaccherebbero alle distruzioni creative come un modo per descrivere il processo con cui speravano di creare il loro nuovo ordine mondiale”, e questa “distruzione creativa era [negli] Usa, nelle parole del filosofo neo-conservatore e consigliere di Bush, Michael Ledeen, 'una forza rivoluzionaria impressionante' perché (...) la distruzione creativa ...”².

L'occupazione anglo-americana dell'Iraq, in particolare del Kurdistan iracheno, sembra essere il terreno preparatorio per la balcanizzazione (divisione) e finlandizzazione (pacificazione) del Medio Oriente. Già il quadro legislativo, sotto il Parlamento iracheno, e il nome di federalizzazione irachena, per la ripartizione in tre parti, è in corso di elaborazione. (vedi mappa seguente)

Inoltre la tabella di marcia militare anglo-americana sembra essere una competitiva via d'accesso in Asia Centrale via Medio Oriente. Il Medio Oriente, l'Afghanistan e il Pakistan sono trampolini di lancio per estendere l'influenza Usa nell'ex Unione Sovietica e nelle Ex-repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale. Il Medio Oriente è in qualche misura il lato meridionale dell'Asia Centrale che, a sua volta, è definita il “lato meridionale della Russia” o il “Near abroad” russo (le nuove repubbliche indipendenti asiatiche emerse dalla dissoluzione dell'Unione sovietica - *ndt*). Molti studiosi russi e cento asiatici, pianificatori militari, strateghi, consiglieri per la sicurezza, economisti e politici, considerano l'Asia Centrale (“il lato meridionale della Russia”) il “ventre molle” della Federazione russa³.

Va notato che nel suo libro, *La grande scacchiera: il primato americano e i suoi imperativi geo-strategici*, Z. Brzezinski, ex Consigliere nazionale per la sicurezza US, alludeva al moderno Medio Oriente come a una leva di comando di un'area che chiama Balcani eurasiatici, costituiti dal Caucaso (Georgia, Azerbaijan e Armenia), dall'Asia Centrale (Kazakistan, Uzbekistan, Kirghistan, Tagikistan, Turkmenistan, e Afghanistan) e in qualche misura sia l'Iran che la Turchia. Questi due formano il lato settentrionale del Medio Oriente (escluso il Caucaso⁴) che borda l'Europa e l'ex Unione Sovietica.

1 Segretario di Stato Condoleezza Rice, *Memoriale Speciale sul viaggio in Medio Oriente ed Europa del Segretario C. R.* (Press Conference, U.S. State Department, Washington, D.C., 21 giugno 2006).

<http://www.state.gov/secretary/rm/2006/69331.htm>

2 Prof. Mark Levine, *La nuova distruzione creativa*, Asia Times, 22 agosto 2006.

http://www.atimes.com/atimes/Middle_East/HH22Ak01.html

3 Prof. Andrej Kreutz, *La geopolitica della Russia post-sovietica e il Medio Oriente*, Arab Studies Quarterly (ASQ), (Washington, D.C.: Association of Arab-American University Graduates, gennaio 2002).

http://findarticles.com/p/articles/mi_m2501/is_1_24/ai_93458168/pg_1

4 Il Caucaso o Caucasia può essere considerato parte del Medio Oriente o come regione separata.

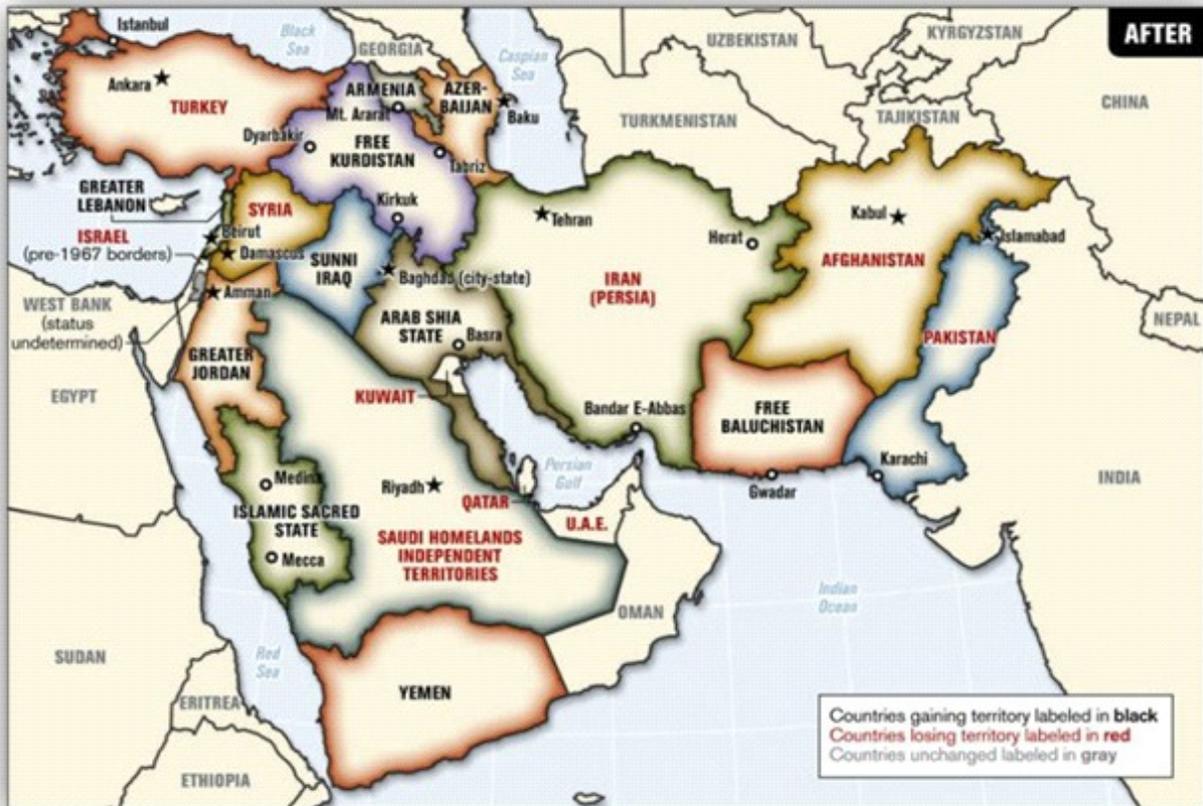
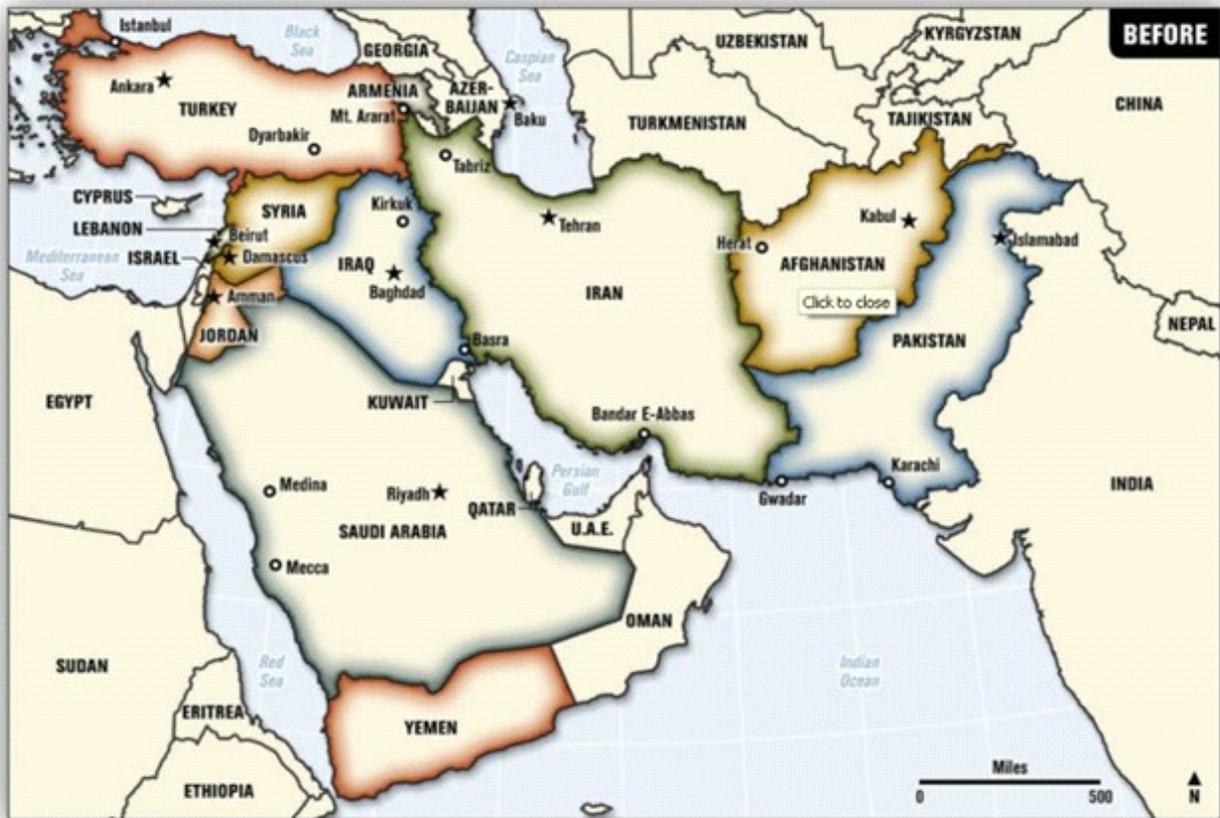
La mappa del “Nuovo Medio Oriente”

Dalla metà del 2006 sta circolando nei circoli politici, militari strategici, governativi e NATO una mappa poco nota del Medio Oriente, dell'Afghanistan presidiato dalla NATO. e del Pakistan. Ne è stata casualmente permessa la conoscenza pubblica, forse nel tentativo di creare consenso e di preparare lentamente il pubblico in generale per possibili, forse anche sconvolgenti, cambiamenti in Medio Oriente. Si tratta di una mappa di un Medio Oriente ridisegnato e ristrutturato, identificato come “Nuovo Medio Oriente”.

Note:

La mappa seguente è stata preparata dal tenente colonnello Ralph Peters. E' stata pubblicata nell'*Armed Forces Journal* di giugno 2006, Peters è un colonnello in pensione dell'Accademia Nazionale di Guerra degli Usa.

Il nuovo Medio Oriente



Benché la mappa non rifletta ufficialmente la dottrina del Pentagono, è stata usata in un programma di formazione presso il Collegio di Difesa della NATO per gli alti ufficiali militari. Questa mappa, come probabilmente altre simili, è stata utilizzata presso l'accademia Nazionale di Guerra e nei circoli di pianificazione militare.

La mappa del "Nuovo Medio Oriente" sembra basarsi su diverse altre mappe, comprese vecchie mappe di potenziali confini risalenti ai tempi del presidente Usa W. Wilson e alla Prima Guerra mondiale. Questa mappa è mostrata e presentata come un'idea del colonnello in pensione Ralph Peters che crede che la revisione dei confini della mappa risolverà sostanzialmente i problemi dell'odierno Medio Oriente.

La mappa del "Nuovo Medio Oriente" era l'elemento chiave del libro di Peters, *Mai smettere la lotta*, uscito il 10 giugno 2006. Questa stessa mappa è stata pubblicata anche con il titolo di *Frontiere di sangue: Che aspetto avrebbe un Medio Oriente migliore*, nell'Armed Forces Journal, con il commento dell'autore⁵. Va notato che l'ultimo compito del colonnello Peters è stato all'Ufficio del Vicecapo di Stato Maggiore per lo spionaggio, all'interno del Dipartimento della Difesa, ed è stato uno degli autori più importanti del Pentagono con numerosi saggi sulla strategia per le riviste militari e la politica estera Usa. E' stato scritto che "i quattro precedenti libri di Ralph Peters sulla strategia sono stati fortemente influenzati dai circoli governativi e militari", ma si può essere perdonati se si chiede che in effetti si potrebbe verificare il contrario. **Potrebbe essere il colonnello Peters a rivelare e proporre ciò che Washington e i suoi pianificatori di strategia hanno previsto per il Medio oriente?**

Il concetto di un ridisegno del Medio Oriente è stato presentato come una disposizione "umanitaria" e "onesta" di cui beneficerebbero i popoli del Medio Oriente e le sue regioni periferiche.

Secondo il libro di Peters: **i confini internazionali non sono mai completamente giusti. Ma il grado d'ingiustizia che infliggono a coloro le cui frontiere li costringe insieme o a separarsi fa un'enorme differenza – spesso la differenza fra libertà e oppressione, fra la tolleranza e l'atrocità, fra lo stato di diritto e il terrorismo o persino tra la pace e la guerra.**

I confini più arbitrari e distorti del mondo sono in Africa e in Medio Oriente. Disegnati dagli Europei egoisti (che hanno avuto problemi non da poco a definire le loro frontiere) i confini dell'Africa continuano a provocare la morte di milioni di abitanti locali. Ma gli ingiusti confini del Medio Oriente – mutuando la forma di Churchill – generano problemi debordanti gli ambiti locali.

Mentre il Medio Oriente ha molti più problemi di quelli causati dal malfunzionamento dei confini – dalla stagnazione culturale, attraverso la scandalosa disuguaglianza, fino al mortale estremismo religioso – il maggiore tabù nel cercare di capire il fallimento generale della regione non è l'Islam, ma i sacrosanti e terribili confini internazionali idolatrati dai nostri diplomatici.

Ovviamente nessun aggiustamento delle frontiere, per quanto draconiano, potrebbe rendere felice ogni minoranza mediorientale. In alcuni casi, gruppi etnici e religiosi vivono mescolati e hanno matrimoni misti; altrove le unioni basate sul sangue o sul credo potrebbero non risultare altrettanto gioiosi di quanto si aspettano gli attuali sostenitori. I confini previsti nelle mappe che accompagnano quest'articolo, riparano i torti subiti dai gruppi più significativi di "truffati", come i Curdi, i Baluci e gli Arabi Sciiti, ma ancora non riescono a rappresentare adeguatamente i Cristiani mediorientali, i Bahai, gli Ismailiti, i Naqshbandi e molte altre esigue minoranze. E un errore inquietante non può essere mai riparato da una ricompensa territoriale: il genocidio perpetrato contro gli Armeni dall'agonizzante Impero Ottomano.

Eppure per tutte le ingiustizie i confini qui re-immaginati lasciano disorientati, senza tali importanti revisioni dei confini, non vedremo mai un Medio Oriente più pacifico.

Anche chi aborrisce il tema della modifica dei confini sarebbe ben servito a impegnarsi in un esercizio che tenti di concepire una modifica più giusta, seppure imperfetta, dei confini nazionali tra il Bosforo e l'Indo.

L'accettazione di questo modo di governare non ha mai sviluppato strumenti validi – eccetto la guerra - per ritoccare difettosi confini, uno sforzo mentale per cogliere le frontiere "organiche" del Medio Oriente ci aiuta comunque a capire l'entità delle difficoltà da fronteggiare. Abbiamo a che fare con

5 <http://www.armedforcesjournal.com/2006/06/1833899>

colossali deformità prodotte dall'uomo che non smetteranno di generare odio e violenza fino alla loro correzione⁶.

“Dolore necessario”

Oltre a credere che ci sia “stagnazione culturale” in Medio Oriente, occorre notare che Peters ammette che le sue proposizioni sono di carattere “draconiano”, ma insiste che i dolori sono necessari per la popolazione del Medio Oriente. Questa necessità del dolore e della sofferenza è in sorprendente parallelo con la convinzione della Rice che la devastazione del Libano da parte dei militari israeliani fosse un dolore necessario o “dolore del parto” per creare il “Nuovo Medio Oriente” immaginato a Washington, Londra e Tel Aviv. Inoltre vale la pena notare che il tema del genocidio armeno viene politicizzato e stimolato in Europa per offendere la Turchia⁷. La revisione, smontaggio e montaggio degli stati-nazione del Medio Oriente sono stati confezionati come soluzione alle ostilità dell'area, ma ciò è categoricamente fuorviante, falso e fittizio. I fautori di un “Nuovo Medio Oriente” e della revisione dei confini della regione evitano e non riescono a descrivere la radice dei problemi e dei conflitti. Ciò che i media non riconoscono è il fatto che quasi tutti i principali conflitti mediorientali sono conseguenza della sovrapposizione delle agende anglo-americano-israeliane. Molti degli attuali problemi mediorientali sono il risultato di un deliberato aggravamento delle preesistenti tensioni regionali. La divisione settaria, la tensione etnica e la violenza interna sono state tradizionalmente sfruttate dagli Usa e dalla Gran Bretagna in varie parti del globo, incluse l'Africa, l'America Latina, i Balcani e il Medio Oriente. L'Iraq è uno dei molti esempi della strategia anglo-americana del “divide et impera”. Altri esempi sono il Ruanda, la Jugoslavia, il Caucaso e l'Afghanistan.

Tra gli altri problemi mediorientali c'è la mancanza di democrazia, che la politica estera degli Usa e della G.B. hanno deliberatamente ostacolato. Lo stile “occidentale” di democrazia è stato un requisito solo per quegli Stati mediorientali che non sono conformi alle richieste politiche di Washington. Invariabilmente costituiscono un pretesto per il confronto. Arabia Saudita, Egitto e Giordania sono esempi di Stati antidemocratici con cui gli Usa non ha nessun problema perché fermamente allineati nell'orbita anglo-americana. Inoltre gli Usa hanno deliberatamente bloccato o rimosso movimenti autenticamente democratici, dall'Iran nel 1953 (dove contro il governo democratico del primo ministro Mossadegh è stato attuato un colpo di stato sostenuto dagli Usa e G.B.) all'Arabia Saudita, dall'Egitto alla Turchia, dagli Emirati Arabi alla Giordania dove l'alleanza anglo-americana sostiene il controllo militare, gli assolutisti e i dittatori di ogni rima. La Palestina è l'ultimo di questi esempi.

La protesta turca al Collegio Militare NATO di Roma

La mappa del colonnello Peters ha scatenato reazioni di rabbia in Turchia. Secondo i comunicati stampa turchi del 15 settembre 2006, la mappa del “Nuovo Medio Oriente” è stata visualizzata nel Collegio NATO di Roma. Viene aggiunto che gli ufficiali turchi si sono immediatamente indignati per la presentazione di una Turchia divisa e segmentata⁸. La mappa ha ricevuto qualche forma d'approvazione dall'Accademia Nazionale di Guerra Usa prima della sua presentazione agli ufficiali NATO a Roma. Il capo di stato maggiore turco ha contattato il presidente americano dello staff congiunto, Peter Pace, e protestato per la presentazione della mappa ridisegnata del Medio Oriente, Afghanistan e Pakistan⁹. Inoltre il Pentagono è andato fuoristrada

6 Ibid.

7 Crispian Balmer, *I parlamentari francesi tornano alla legge sul genocidio armeno, la Turchia s'arrabbia*, Reuters, 12 ottobre 2006.

James McConalogue, *I Francesi contro I Turchi: discorrendo del genocidio armeno*, The Brussels Journal 10 ottobre 2006. <http://www.brusselsjournal.com/node/1585>

8 Suleyman Kurt, *Il disegno della mappa della Turchia alla NATO provoca le scuse degli Usa*, Zaman, 29 settembre 2006. <http://www.zaman.com/?bl=international&alt=&hn=36919>

9 Ibid.

nell'assicurare la Turchia che la mappa non riflette la politica ufficiale statunitense e gli obiettivi nella regione, ma ciò sembra confliggere con le azioni anglo-americane in Medio Oriente e il presidio NATO in Afghanistan.

C'è una connessione tra “i Balcani eurasiatici” di Brzezinski e il progetto “Nuovo Medio Oriente”?

Quelli che seguono sono stralci e passaggi importanti del libro dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale U.S., Z. Brzezinski, *La grande scacchiera: il primato americano e i suoi imperativi geo-strategici*. Anche Brzezinski dichiara che la Turchia e l'Iran, i due Stati più potenti del “Balcani eurasiatici”, posti nel suo lato meridionale, sono **“potenzialmente vulnerabili a conflitti etnici interni [balcanizzazione]”, e che “se uno o entrambi dovessero essere destabilizzati, i problemi interni della regione diverrebbero ingestibili”**¹⁰. Sembra che un Iraq diviso e balcanizzato sarebbe il modo migliore per raggiungere quest'obiettivo. Prendendo ciò che sappiamo dalle stesse ammissioni della Casa Bianca, vi è la convinzione che “la distruzione creativa e il caos” in Medio Oriente siano attività benefiche per rimodellare l'area, creando il “Nuovo Medio Oriente”, e promuovendo la tabella di marcia anglo-americana nel Medio Oriente e nell'Asia centrale. In Europa la parola “Balcani” evoca immagini di conflitti etnici e rivalità regionali delle grandi potenze. Anche l'Eurasia ha i suoi “Balcani”, ma questi sono molto più grandi, popolati e anche più eterogenei dal punto di vista religioso ed etnico. **Si trovano all'interno di quell'ampio oblungo geografico che delimita la zona centrale dell'instabilità globale (...) che comprende porzioni dell'Europa sud-orientale, dell'Asia centrale e parti dell'Asia meridionale [Pakistan, Kashmir, India occidentale], l'area del Golfo Persico e il Medio Oriente. I Balcani eurasiatici formano il nucleo interno di quell'ampio oblungo (...) differiscono dalla sua zona esterna in modo particolarmente significativo: sono un vuoto di potere. Sebbene la maggior parte degli Stati del Golfo Persico e del Medio Oriente sono instabili, la potenza americana è l'arbitro di quella regione.** La regione instabile della zona esterna è così un'area egemonica di un'unica potenza, ed è temperata da quest'egemonia. **Per contro i Balcani eurasiatici ricordano da vicino i vecchi e più familiari Balcani dell'Europa sud-orientale: non solo per l'instabilità politica, ma tentano e invitano l'intrusione dei vicini più forti, ciascuno dei quali è determinato a opporsi alla dominazione regionale dell'altro.** E' la combinazione di questo vuoto di potere e dell'aspirazione di potere che giustifica l'appellativo di “Balcani eurasiatici”.

I Balcani tradizionali hanno rappresentato un potenziale premio geopolitico nella lotta per la supremazia europea. I Balcani eurasiatici, a cavallo della rete di trasporto inevitabilmente emergente, hanno significato legare più direttamente le estremità più ricche e industriali dell'Eurasia. Inoltre sono significativi dal punto di vista della sicurezza e delle ambizioni storiche di almeno tre dei loro vicini più immediati e potenti, vale a dire la Russia, la Turchia e l'Iran, con la Cina che segnala un crescente interesse politico nella regione. Ma i Balcani eurasiatici sono infinitamente più importanti come potenziale premio economico: nella regione si trova un'enorme concentrazione di riserve di gas naturale e petrolio, oltre a importanti minerali compreso l'oro.

Il consumo d'energia del mondo è destinato ad aumentare nell'arco di due o tre decenni. Secondo le stime del Dipartimento dell'Energia Usa la domanda mondiale aumenterà di oltre il 50% tra il 1993 e il 2015, con il più significativo aumento dei consumi concentrato in Estremo Oriente. Il ritmo di sviluppo economico in Asia sta già generando enormi pressioni per l'esplorazione e lo sfruttamento di nuove fonti d'energia, e la regione dell'Asia Centrale e il bacino del Mar Caspio si sa che contengono riserve di gas naturale e petrolio che rendono insignificanti quelle del Kuwait, del Golfo del Messico e del Mar del Nord.

L'accesso a tale risorsa e la condivisione della sua potenziale ricchezza rappresentano gli obiettivi che mescolano ambizioni nazionali, motivano interessi aziendali, riaccendono rivendicazioni storiche, rilanciano aspirazioni imperiali e alimentano rivalità internazionali. La situazione è resa più volatile dal fatto che la regione non è soltanto un vuoto di potere, ma è anche internamente instabile. (...)

¹⁰ http://www.perseusbooksgroup.com/basic/book_detail.jsp?isbn=0465027261

I Balcani eurasiatici includono nove paesi che in qualche modo s'adattano alla precedente descrizione, con altri due quali potenziali candidati. I nove sono il Kazakistan, il Kirgizstan, il Tagikistan, l'Uzbekistan il Turkmenistan, l'Azerbaijan l'Armenia e la Georgia – già parti dell'ex Urss – così come l'Afghanistan. Le aggiunte potenziali alla lista sono **la Turchia e l'Iran, molto più vitali economicamente e politicamente, entrambi contendenti attivi per l'influenza regionale nei Balcani eurasiatici, pertanto attori geo-strategici nella regione. Allo stesso tempo sono potenzialmente vulnerabili ai conflitti etnici interni. Se uno o entrambi dovessero essere destabilizzati, i problemi interni della regione diventerebbero ingestibili, mentre gli sforzi della Russia per frenare il dominio regionale potrebbero diventare inutili**¹¹

Ridisegnare il Medio Oriente

Il Medio Oriente è per alcuni aspetti un sorprendente parallelo ai Balcani dell'Europa centro orientale negli anni precedenti la Prima Guerra mondiale, da cui ne vennero ridisegnati i confini. Questa regione conobbe un periodo di sconvolgimenti, violenze e conflitti che precedettero e seguirono la Guerra, diretta conseguenza d'interessi economici stranieri e interferenze. Le ragioni della Prima Guerra mondiale sono più sinistre delle spiegazioni dei testi scolastici, l'assassinio dell'erede al trono dell'impero austro-ungarico a Sarajevo. I fattori economici furono il vero motivo della grande guerra del 1914.

Norman Dobb, un ex banchiere di Wall Street e ricercatore per il Congresso Usa che ha esaminato le fondazioni esentasse U.S., ha confermato in un'intervista del 1982 che quei potenti individui che dal retroscena controllavano la finanza, la politica e il governo degli Stati Uniti avevano in effetti anche pianificato il loro coinvolgimento in una guerra, che avrebbe contribuito a radicare la loro presa sul potere. La seguente testimonianza è dalla trascrizione dell'intervista di Dobb a E. Griffin; Siamo al 1908, l'anno in cui la Fondazione Carnegie ha iniziato a operare. In quello stesso anno l'incontro degli amministratori ha sollevato per la prima volta una questione specifica, dibattuta per tutto il resto dell'anno, in modo molto dritto.

La questione è: c'è un mezzo noto più efficace della guerra, supponendo che si voglia alterare la vita di un intero popolo? Conclusero che l'umanità non conosce altro mezzo più efficace della guerra. Nel 1909 sollevarono una seconda questione, cioè, come facciamo a coinvolgere gli Stati Uniti in una guerra? E ne discussero.

Beh, non ho dubbi che, se c'era in quel periodo un argomento più distante dalla mente della maggior parte degli Statunitensi era il coinvolgimento in una guerra. Ci sono state guerre intermittenti nei Balcani, ma dubito molto che parecchie persone sapessero dove fossero i Balcani. **Infine risposero alla domanda come segue: dobbiamo controllare il Dipartimento di Stato.**

Poi, del tutto naturalmente sollevarono la questione di come possiamo farla. Risposero dicendo: dobbiamo prendere il controllo della macchina diplomatica di questo paese, e infine decisero di mirare a quest'obiettivo. Poi passa il tempo, e alla fine ci ritroviamo in guerra, nella Prima Guerra mondiale. In quel periodo registrano nei loro verbali un rapporto scioccante in cui inviano al presidente Wilson un telegramma che lo ammonisce di non concludere la guerra troppo presto. Alla fine la guerra termina. A quel tempo il loro interesse si sposta a prevenire ciò che chiamano un ritorno della vita degli Usa alle condizioni prebelliche.

La ridefinizione e la ripartizione del Medio Oriente dalle sponde del Mediterraneo orientale del Libano e della Siria all'Anatolia (Asia Minore), Arabia, Golfo Persico e altipiano iraniano risponde agli obiettivi economici, strategici e militari, che sono parte di un programma di lungo termine anglo-americano e israeliano della regione. Il Medio Oriente è stato condizionato da forze esterne in una polveriera pronta a esplodere con l'innescò giusto, possibilmente con il lancio di incursioni aeree anglo- americane e/o israeliane contro l'Iran e la Siria. Una guerra più ampia nel Medio Oriente potrebbe portare alla ridefinizione dei confini strategicamente vantaggiosa agli interessi anglo-americani e israeliani.

L'Afghanistan, presidiato dalla NATO, è stato diviso con successo in tutto tranne che nel nome. Nel Levante è

¹¹ Ibid.

Il nuovo Medio Oriente

stata disseminata l'animosità, dove viene alimentata la guerra civile palestinese e agitata la divisione del Libano. Il Mediterraneo orientale è stato militarizzato con successo dalla NATO. La Siria e l'Iran continuano a essere demonizzate dai media occidentali, al fine di giustificarne l'intervento militare. A loro volta i media occidentali hanno alimentato quotidiane notizie errate e distorte che le popolazioni dell'Iraq non possono coesistere e che il conflitto non è una guerra d'occupazione ma una "guerra civile" caratterizzata da lotte interne tra Sciiti, Sunniti e Curdi. Sono stati sistematici i tentativi di creare attriti tra i diversi gruppi etnico-culturali e religiosi del Medio Oriente. In realtà sono parte di un programma segreto d'intelligence accuratamente progettato.

Ancora più inquietante, molti governi del Medio Oriente come quello dell'Arabia Saudita, stanno assistendo Washington nel fomentare le divisioni fra le popolazioni mediorientali. L'obiettivo finale è quello d'indebolire il movimento di resistenza contro l'occupazione straniera tramite la strategia del "dividi et impera" che serve gli interessi anglo-americani e israeliani nella vasta regione.

Mahdi Darius Nazemroaya è uno scrittore indipendente di Ottawa specializzato negli affari mediorientali e dell'Asia Centrale. E' un ricercatore associato del Centro per la Ricerca sulla Globalizzazione (CRG).